Catturato dopo l'assassinio dell'agente Cotugno a Torino

Il br Piancone, corriere della morte nuovo imputato per il sequestro Moro

Sarebbero cinque in tutto gli ultimi mandati di cattura del consigliere Gallucci - Altre rivelazioni di Peci: Moretti possiede le bobine con le registrazioni degli «interrogatori» del presidente dc

ROMA — Come un corriere della morte: il 16 marzo del '78 era in via Fani a massacrare la scorta di Aldo Moro; neppure un mese più tardi, l'11 aprile, era a Torino ad uccidere sotto casa un agente di custodia, Lorenzo Cotugno. E' il significativo curriculum di Cristoforo Piancone, terrorista delle Brigate rosse, nuovo imputato per il caso Moro. Il mandato di cattura del consigliere istruttore Gallucci (uno dei quattro o cinque nuovi provvedimenti firmati nei giorni scorsi) è stato notificato a Piancone ieri, in carcere.

Finora Cristoforo Piancone era noto alle cronache soprattutto per l'agguato all'agente Lorenzo Cotugno: in quell'occasione, infatti, il terrorista fu catturato, dopo essere stato ferito dalla sua vittima, che riuscì a sparare alcuni colpi prima di morire.

E' ancora Patrizio Peci che racconta ai giudici scorci di queste storie crudeli. Così ha riferito che Nadia Ponti (Br) tornò stravolta dall'agguato all'agente di custodia e disse: «Quella carogna non voleva morire. Gli abbiamo sparato e lui ha risposto ferendo Cristoforo, gli abbiamo sparato ancora e lui ha avuto ancora il modo di ferirmi alla gamba. Poi gli abbiamo dato il colpo di grazia...». Questo sull'agguato di due anni fa a Torino. Sul caso Moro, Peci ha fatto diversi nomi, che man mano stanno uscendo dalle maglie del segreto istruttorio. Dopo Raffaele Fiore, dopo Luca Nicolotti (nome di battaglia: «Valentino»), dei quali abbiamo scritto ieri, ecco Cristoforo Piancone, terzo «nome nuovo» nell'inchiesta Moro.

Piancone ha 30 anni, è figlio di emigrati, in passato aveva lavorato alla FIAT ma era stato licenziato due volte: la prima nel '74, per assenteismo; poi, riassunto su disposizione della magistratura del lavoro, ancora nel '76. Un giorno era scomparso dicendo a tutti: «Vado in Canada». E invece fu ritrovato sotto casa dell'agente Cotugno, ferito dall'uomo che aveva ucciso.

Sugli altri mandati di cattura firmati dal consigliere istruttore Gallucci per il caso Moro, circolano diverse voci, ma gli inquirenti non hanno ancora fornito conferme. Sembra che uno dei provvedimenti riguardi Rocco Micaletto, già accusato per la strage di via Fani, che però avrebbe ricevuto nuove imputazioni, in quanto Peci ha raccontato che faceva parte del «comitato esecutivo» delle Brigate rosse, organismo che programmò tutte le imprese sanguinose compiute a Roma. Un altro «nome nuovo» nell'inchiesta Moro potrebbe essere quello di Nadia Ponti, latitante.

Ma le confessioni di Patrizio Peci sul caso Moro non si riducono ad un puro e semplice elenco di nomi. Il brigatista avrebbe rivelato anche diversi «segreti» dell'operazione cominciata in via Fani. Il più interessante è questo: le Brigate rosse sarebbero in possesso di nastri con le registrazioni di tutti gli «interrogatori» subiti da Aldo Moro durante la sua prigionia. Il tesoriere delle bobine sarebbe l'immancabile Moretti. La notizia è contenuta in un servizio sul prossimo numero dell'«Espresso», che riferisce ancora altri spezzoni delle confessioni di Peci sul caso Moro. Per esempio, il brigatista avrebbe raccontato che due lettere scritte dal presidente della DC durante la sua segregazione non furono mai recapitate dai suoi rapitori. Anzi: furono distrutte. Perchè? Peci avrebbe spiegato che quelle due lettere non corrispondevano all'immagine dell'ostaggio che le Br avevano interesse a fare arrivare all'opinione pubblica. E' una notizia, questa, che forse non inciderà molto nel percorso dell'inchiesta: tuttavia assume un significato, se collegata alla speciosa polemica sul «vero Moro» e sull'autenticità delle lettere scritte nella cella delle Br.

Un'altra rivelazione di Patrizio Peci riferita dall'«Espresso» riguarda la preparazione dell'operazione del 16 marzo '78. Secondo il brigatista, in un primo tempo era stato elaborato un piano per sequestrare il presidente del Senato, Amintore Fanfani. Ma poi le Brigate rosse cambiarono obiettivo.

Infine Peci avrebbe riferito ai giudici un'informazione ricevuta da Moretti: in passato i servizi segreti israeliani avrebbero avanzato proposte di collaborazione alle Brigate rosse, che però avrebbero respinto ogni «avance».

se. c.

Sono ancora gravi le condizioni del prof. Sergio Lenci

ROMA — Forse il prof. Sergio Lenci vivrà, ma con il proiettile, sparatogli a bruciapelo dai terroristi di Prima Linea, conficcato per sempre nella nuca. Il prof. Interligi, primario del reparto craniolesi dell'ospedale San Giovanni, ieri mattina è stato espdicito: «L'architetto è ancora in condizioni assai gravi. Diciamo che, allo stato attuale dei fatti, ha un buon settanta per cento di possibilità di salvarsi e altrettante per essere dichiarato fuori pericolo, entro quindici giorni».

Insomma Sergio Lenci, vittima, l'altra mattina, del criminale attentato nel suo studio professionale di piazza Satolli, a 48 ore dall'agguato, ancora combatte strenuamente con la morte. E' vero che l'architetto ha superato senza problemi lo stato di choc ed ha ripreso perfettamente conoscenza, ma non si può escludere una complicazione emorragica che porterebbe immediatamente ad un'operazione chirurgica o per rimuovere il proiettile, calibro 38 special, situato nella nuca, dietro l'orecchio destro o solo per «aggiustarne» la posizione. Se invece il quadro clinico del prof. Lenci si evolverà positivamente non ci sarà nessun bisogno di intervenire

A Sergio Lenci, docente di composizione-uno alla facoltà di Architettura dell'Università di Roma, in queste ore è stata tributata una grande manifestazione di solidarietà da parte di forze politiche e culturali. E basterà ricordare, su decisione del consiglio di facoltà e del rettore prof. Ruberti, che ieri l'attività didattica nell'università romana è stata bloccata per 24 ore.

Intanto polizia e carabinieri stanno attivamente ricercando il commando, composto sembra di tre uomini e una ragazza, che dopo aver ferito, sicuri di averlo ucciso, il prof. Lenci ha rubato dal suo studio i progetti del nuovo carcere di Spoleto.

La tragedia del dicembre '78

Punta Raisi: tragico gioco a mosca cieca

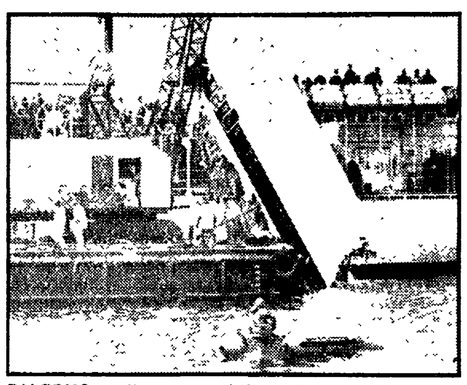
Una perizia di parte consegnata ai familiari - Anche il radar era «inattendibile»

Dalla redazione

PALERMO — *Il DC 9 «Isola di Stromboli», inabissatosi con 108 persone a bordo nella notte del 23 dicembre di due anni fa davanti alla pista dell'aeroporto palermitano di Punta Raisi, venne trascinato in un tragico «gioco a mosca cieca» da «luci ingannevoli» e da un «radar inattendibile». E' il passo-chiave di una perizia di parte redatta per i familiari delle vittime dai piloti della CGIL e della CISL con l'approvazione dell'associazione dei controllori di volo ANACNA presentata nei giorni scorsi alla magistratura palermitana.*

Il giudice istruttore Pietro Sirena, che già, con uno stralcio del procedimento, ha chiarito le responsabilità dei piloti, Sergio Cerrina e Nicola Bonifacio, vittime essi stessi della sciagura (mancata osservanza delle procedure, errori di valutazione) darà nei giorni prossimi un ulteriore impulso all'indagine. Secondo i piloti (gli avvocati Calvi, Sorgi e Riela hanno appena presentato i loro dossier alla sezione istruttoria) la mancanza di sicurezza degli aeroporti è soprattutto legata alla qualità delle informazioni disponibili nella fase cruciale dell'avvicinamento allo scalo. «E l'aeroporto di Punta Raisi è un aeroporto della morte — affermano nel documento — proprio per effetto della mancanza di radio assistenze adeguate e di un servizio di controllo efficiente».

Fu così che quella tragica notte Cerrina e Bonifacio, secondo i consulenti di parte, indotti in errore, poterono volare per nove secondi e mezzo (un tempo lunghissimo per un aereo in volo) ad appena dieci metri dal livello del mare senza che fossero stati «avvistati» dal radar dell'aeroporto.



PALERMO — Il recupero della parte centrale dell'aereo

Ecco come andò, sulla base dell'avvincente cronaca del dramma restituita dal voice-recorder, il registratore delle voci di cabina. A tre minuti e venti secondi dal momento previsto per l'atterraggio Cerrina, ai comandi, regolandosi sulle luci (le segnalazioni del T-Vasis dell'aeroporto si confondono coi fari delle macchine sulla vicina autostrada e con le luci della montagna) commenta: «Andiamo proprio diretti, più diretto di così...».

Entrano in funzione gli strumenti di bordo, la cui accensione viene innescata dalle radio assistenze portuali. Un minuto più tardi il pilota insisterà: «Io la vedo». Bonifacio, perplesso, leggendo le indicazioni degli strumenti, invece lo contraddice: «Direi che siamo più a sinistra».

Bonifacio poco dopo vedrà la pista: «Guarda le luci — dice all'altro — eccola qui». Ma dalla torre di controllo li invitano proprio allora ad allinearsi più a destra. L'aereo si va abbassando. Mancano cinquantacinque secondi. Da terra giunge un'altra indicazione: «Adesso lei è a sinistra, distante circa un miglio». Qui i piloti cominciano ad accorgersi che qualcosa di grave sta accadendo. Il radar ha dato praticamente due indicazioni successive che si contraddicono.

Bonifacio va ai comandi. Meno 17 secondi. Il suono bitonale segnala che l'«Isola di Stromboli» è ad appena 200 piedi dal mare. Si sarebbe in tempo per risalire. Ma, secondo i periti, le radio assistenze inefficienti — una concausa determinante del disastro, oltre agli «errori» umani — hanno provocato una specie di corto circuito nella memoria dei due piloti, con una sorta di censura psicologica che in questi casi viene spesso citata nei trattati di addestramento. Cerrina e Bonifacio non sentono il bip-bip che segnala loro la quota troppo bassa.

A nove secondi il DC-9 è a 30 piedi sull'acqua, senza che il radar abbia rivelato nulla. Cerrina si prepara all'atterraggio: «Ascolta un po' il radar», dice rivolto al suo compagno. Ma crede di essere ormai sulla pista. Accenna il motivo d'una canzonetta. Il grosso apparecchio piomba tra i flutti neri del golfo di Terrasini.

v. va.

Operazione antiterrorismo al Sud

Sette arresti a Napoli: 3 fanno parte del gruppo «Primi fuochi» di Licola

Il più noto, Salvatore La Rocca già condannato a due anni - Tre rapine

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Sette persone arrestate nell'ambito di una vasta operazione antiterroristica a Napoli, condotta dai carabinieri del gruppo «Napoli 1» e dai loro colleghi dei reparti speciali.

Provengono tutti dall'area dell'Autonomia organizzata napoletana e uno tra essi, Salvatore La Rocca di 28 anni, balzò alla ribalta della cronaca già nel '78, quando fu arrestato (La Rocca era intestatario e in possesso delle chiavi del covo di Primi fuochi di guerriglia a Licola, insieme a Fiora Pirri Ardizzone).

Insieme a lui sono stati presi nelle rispettive abitazioni, all'alba di ieri mattina, sua moglie Maria Grazia Campanile, di 22 anni, il fratello, Vincenzo La Rocca, 24 anni, abitante a Pozzuoli, la compagna di quest'ultimo, Claudia Brodetti di 26 anni, Oreste Lanzetta, 22 anni, Luigi Teti di 21 anni e sua moglie Giovanna Brandi, 19 anni.

I sette, arrestati su ordine di cattura del sostituto procuratore Minale, devono rispondere di tre rapine, detenzione e porto abusivo di armi. Avrebbero agito sempre insieme. Il 29 marzo scorso avrebbero sottratto con la forza una «Ritmo» all'automobilista Gennaro Manzo di Marano. Sono accusati anche di un assalto compiuto ai danni della stazione della metropolitana di Bagnoli nella tarda nottata dell'8 aprile scorso. Il bottino fu di 504 mila lire in contanti, decine di abbonamenti in bianco e timbri a secco.

Il colpo più grosso risale invece al 30 aprile. In quell'occasione gli accusati avrebbero aggredito e rapinato il portavalori della ditta «Piccolo», appaltatrice dell'Italsider, Giuseppe Duro di 37 anni, sottraendogli le buste paga dei dipendenti per un totale di 11 milioni.

Oltre a Salvatore La Rocca, già condannato in relazione alla scoperta del covo di Licola a 2 anni, ma poi scarcerato il 18 gennaio dell'80 per decorrenza dei termini di carcerazione preventiva, anche Maria Grazia Campanile e Claudia Brodetti hanno precedenti.

La prima fu denunciata nell'aprile del '78 per partecipazione a banda armata, ma fu rilasciata dopo pochi giorni (nel marzo dello stesso anno era stata fermata in relazione alle indagini sullo scoppio di un ordigno esplosivo in una abitazione di vico Consiglio a Montecalvario in cui rimasero feriti gli studenti Stefania Maurizio e Luigi Campitelli).

La seconda era stata già denunciata nell'aprile del '78, ma poi, nel luglio dello stesso anno, ottenne la libertà provvisoria. Salvatore La Rocca e le due ragazze sono inoltre noti come componenti del gruppo terrorista «Primi fuochi di guerriglia», che faceva capo a Fiora Pirri Ardizzone.

p. m.

NAPOLI — L'arresto di Salvatore La Rocca e di Claudia Brodetti

Enrico Paghera accoltellato in carcere tempo fa

Azione rivoluzionaria: volevano uccidere il terrorista pentito

Le sue confessioni (e di altri) hanno portato al blitz - L'anno scorso un'altra «esecuzione» interna - Dopo i 16 arresti nuovi mandati di cattura in vista

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Mentre proseguono gli interrogatori delle sedici persone arrestate in varie città d'Italia nella notte tra il 29 e il 30 aprile con l'accusa di appartenere ad Azione Rivoluzionaria, uno dei gruppi terroristici più attivi in Toscana negli anni '77-'78, dalle pieghe dell'inchiesta aperta dalla magistratura fiorentina, emergono nuove sorprese.

Enrico Paghera, il terrorista che avrebbe vuotato il sacco, tempo fa è stato accoltellato in carcere. Perchè? Forse qualcuno temeva che parlasse?

Ricordiamoci che proprio tra le file di Azione Rivoluzionaria ovvenne l'«esecuzione» di Salvatore Cinieri, ucciso nelle carceri di Torino alla vigilia del processo per alcuni attentati e il ferimento del nostro compagno Nino Ferrero. Cinieri che faceva parte del cosiddetto nucleo storico di Azione rivoluzionaria, partecipò al fallito sequestro di Tito Neri. Sapeva molte cose su questa organizzazione eversiva nelle cui file avevano trovato collocazione numerosi stranieri e Cinieri aveva manifestato più volte di essere sul punto di crollare. A Pianosa si rifiutò di partecipare ad un'evasione preparata da alcuni terroristi. Con il rifiuto firmò la sua condanna a morte che venne eseguita da un detenuto, guarda caso, sud-americano.

Paghera, forse, si è deciso a parlare prima che qualcuno gli tappasse la bocca definitivamente. Comunque non è il solo ad aver parlato. Da quanto risulta dall'ordine di cattura emesso nei confronti di Roberto Marchioro, arrestato a Pistoia, si legge «...perché aiutava Davide Fastelli», il giovane pisano latitante dal 29 marzo scorso e rinviato a giudizio dal giudice istruttore Corrieri assieme ad altre 26 persone.

Intanto i sostituti procuratori Vigna e Chelazzi, i due magistrati che stanno conducendo l'inchiesta, hanno dedicato l'intera giornata di ieri spostandosi da un carcere all'altro della Toscana dove per ragioni di sicurezza sono stati dislocati i quindici arrestati (l'avvocato Gabriele Fuga com'è noto è stato trasferito a Milano). Secondo alcune indiscrezioni sarebbe imminente l'emissione di nuovi ordini di cattura: almeno quattro si dice.

I magistrati stanno infatti cercando di stabilire i rapporti tra gli arrestati ed altre persone con cui i sedici sarebbero da tempo in contatto. Nel quadro di queste indagini non è improbabile che molti elementi possano saltare fuori a Livorno. Qui il 2 giugno si svolgerà il processo contro la «preistoria» di Azione Rivoluzionaria. Sul banco degli imputati saliranno Gianfranco Faina, Angelo Monaco, Vito Messana, Pasquale Valitutti, Sandro Meloni e Roberto Gemignani accusati del tentato omicidio di Tito Neri che il commando di Azione Rivoluzionaria voleva sequestrare.

Se l'inchiesta ha identificato gli autori materiali del fallito rapimento, gli ideatori e gli organizzatori non è stato mai individuato il basista, cioè colui che fornì tutte le indicazioni sugli orari e gli spostamenti di Tito Neri, rampollo di una delle più ricche famiglie livornesi. Con l'arresto di Monica Giorgi, maestra di tennis proprio di Tito Neri, l'inchiesta potrebbe avere ora una svolta clamorosa. Monica Giorgi sarà interrogata domani mattina.

Giorgio Sgherri

Preso vicino Cuneo un altro degli evasi

E' il presunto nappista Daniele Lattanzio Con lui è stata catturata anche una donna

CUNEO — Uno degli evasi dal carcere milanese di San Vittore il 28 aprile, il presunto nappista Daniele Lattanzio, è stato arrestato ieri in un casolare isolato, nei pressi di Prazzo, un paese di circa mille abitanti vicino al confine francese, a una cinquantina di chilometri da Cuneo.

L'operazione è stata condotta intorno alle 17,30 dai carabinieri di Cuneo e Milano. Il presunto nappista aveva una pistola con relative munizioni, ma non ne ha fatto uso. Insieme a lui i militari hanno trovato e arrestato la convivente, Clelia Diana, di 36 anni.

L'arresto dei due era stato preceduto, venerdì notte, dalla cattura, sempre nell'ambito delle indagini per rintracciare gli evasi da San Vittore, di Marisa Soci, 36 anni, e Celestina Lattanzio, 24 anni (sorella del presunto nappista), entrambe residenti a Nichelino, sorprese a bordo di un'auto in possesso di un mitra di fabbricazione italiana, di una pistola «Luger» con relative munizioni e banconote.

Nel corso della stessa operazione, all'alba di ieri, i carabinieri hanno arrestato anche Giuseppe Riso e Danilo Desiderio, di 24 e 26 anni, entrambi abitanti a Nichelino. Sarebbero accusati di concorso in porto d'armi.

Intanto si è appreso un altro particolare su uno degli evasi da San Vittore. Si tratta di Antonio Marocco, che viene indicato come uno dei responsabili di una rapina compiuta venerdì a Pesaro ai danni di un'agenzia della Cassa di Risparmio. Uno dei banditi (con folta barba, occhiali scuri e «machine-pistole») sarebbe stato appunto riconosciuto da alcune vittime per il Marocco. I rapinatori, con un bottino di sei milioni, sono fuggiti dopo il colpo a bordo di una Fiat 128 che non è ancora stata rintracciata.

Il particolare del passaggio di Antonio Marocco da Pesaro appare degno di credito in quanto l'uomo, aderente a «Prima Linea», evase nel gennaio del '77 dal vicino carcere di Fossombrone e quindi nulla esclude che possa avere allacciato legami con delinquenti comuni della zona.

Oggi a Roma «l'assemblea costituente» del sindacato di polizia

ROMA — Poliziotti di tutta Italia prenderanno parte stamani, al Teatro Adriano di Roma, alla assemblea nazionale che avvierà la «fase costituente» del sindacato unitario di polizia. Vi parteciperanno anche delegazioni di sindacalisti e i massimi esponenti della Federazione CGIL, CISL e UIL, fra cui Lama, Carniti e Benvenuto.

L'assemblea è chiamata ad esaminare ad approvare lo Stato e ad avviare la preparazione del primo congresso costitutivo del sindacato. Il tesseramento, invece, verrà fatto in secondo tempo, dopo che il Parlamento avrà approvato la legge di riforma della polizia.

Nuovo «colpo» della Finanza per otto miliardi

Eroina nascosta nei fari dell'auto

TRIESTE — Eroina del tipo migliore per complessivi sei chili e 240 grammi, del valore sul mercato di oltre otto miliardi di lire, e un'automobile «Ford 20M», sono state sequestrate e il cittadino turco Mahmut Gulcan, di 31 anni, di Gaziantep, è stato arrestato, in seguito ad un'operazione antistupefacenti compiuta da personale del centro interprovinciale della Criminalpol della questura di Trieste, in collaborazione con il nucleo regionale tributario della Guardia di Finanza e della squadra mobile della questura.

Lo stupefacente si trovava in 24 sacchetti di plastica occultati in vari doppifondi e nascondigli ricavati all'interno dell'automobile, che è stata praticamente sventrata da tecnici specializzati. Sono in corso indagini per accertare la destinazione dello stupefacente e individuare altre persone implicate nel traffico.

L'operazione, diretta e coordinata dal sostituto procuratore della Repubblica di Trieste Alessandro Brenci, è scaturita da indagini svolte nell'ambiente dei trafficanti di stupefacenti. La polizia aveva appreso dell'imminente transito, attraverso i valichi italo-jugoslavi della provincia di Trieste, di un'automobile turca contenente un'ingente quantità di eroina.

I servizi di controllo ai valichi di confine su vetture turche erano stati intensificati.

Il 29 aprile è transitata dal valico di Fernetti l'automobile «Ford 20M» guidata da Gulcan. Veniva predisposto, su autorizzazione del magistrato, un servizio di pedinamento per accertare se il cittadino turco tentasse di prendere contatti con altre persone. L'automobile turca è stata seguita fino a Mira (Venezia) e, dopo successivi pedinamenti, è stato deciso il fermo. E' stata trasferita a Trieste. La minuziosa perquisizione, che ha richiesto oltre dieci ore di lavoro, ha portato alla scoperta dell'eroina. Mahmut Gulcan è stato arrestato e rinchiuso nelle carceri del Coroneo.

La droga era nascosta in doppi fondi ricavati nella calotta dei fari e nei parafanghi con un sistema ingegnoso. I piccoli vani dove l'eroina era stata occultata infatti erano formati da due intercapedini per cui ai primi fori praticati con il trapano si è giunti appena alla prima intercapedine che era ovviamente vuota. Ci sono voluti molta pazienza e l'aiuto dei tecnici della concessionaria locale della Ford per scoprire il nascondiglio.

Dai fari sono usciti i primi 4 chili di eroina mentre i rimanenti 2 chili e 240 grammi (in tutto 24 sacchetti) sono stati scoperti in analoghi vani dei parafanghi in corrispondenza quasi del cruscotto.

La droga era quasi sicuramente destinata a Milano dove attualmente vengono svolte indagini per identificare eventuali altre persone implicate nel traffico.

Ora trovare un albergo non è più un problema

ROMA — I turisti italiani e stranieri che sceglieranno di recarsi in vacanza in capoluoghi di media grandezza potranno trovarsi di fronte ad una utile novità: un nuovo tipo di cartello stradale, un «tabellone» a fondo giallo, su cui saranno indicati in nero i nomi degli alberghi e le direzioni da seguire per raggiungerli. Il tabellone sarà apposto agli inizi del centro abitato e conterrà informazioni anche sulla categoria dei vari esercizi.

Il suggerimento, che ha già trovato pronta applicazione nella città di Verona, viene dall'ispettorato circolazione e traffico del ministero dei Lavori Pubblici che ha messo a punto una circolare — inviata alle novemila amministrazioni comunali del nostro paese, alle amministrazioni provinciali, ai presidenti delle giunte regionali e a numerosi altri enti — e ha lo scopo di favorire la scorrevolezza del traffico, sia commerciale che turistico (entrambi in aumento), e di tutelare la sicurezza di chi viaggia in automobile. Le nuove direttive riguardano il vasto campo della segnaletica di indicazione (non di obbligo o di divieto) e, uniformandosi a criteri già invalsi in campo internazionale, introducono nuovi tipi di informazione

Strade e autostrade, infatti, incidono per il 76,4% sull'intero movimento turistico. Dalle statistiche delle società autostrade, emerge tra l'altro che su cento veicoli passeggeri che entrano in autostrada, cinque sono stranieri.

Atti Prov.li n. 30877/2142/79

PROVINCIA DI MILANO

AVVISO DI GARA D'APPALTO

La PROVINCIA di MILANO intende procedere a mezzo di licitazione privata col metodo di cui agli artt. 1 lett. C e 3 della Legge 2-2-1973 n. 14 all'appalto dei seguenti lavori:

— Ricostruzione due manufatti a servizio del Canale Terziario Villoresi lungo la S.P. 229 «Arluno-Pogliano» e la S.P. 239 «Sedriano-Vanzago-Rho» per un importo a base d'asta di L. 103.500.000

— Ricostruzione ponte sul Lambro lungo la S.P. 102 (Giussano-Fornaci» in Briosco per un importo a base d'asta di L. 120.000.000

— Prolungamento variante Sud di Castano Primo dalla S.P. 31 «Magenta-Castano» alla S.P. 34 di Turbigo per un importo a base d'asta di L. 170.000.000

— Sistemazione due incroci a Lo divecchio lungo la S.P. 115 «Lodi-Salerano» per un importo a base d'asta di L. 98.800.000

— Costruzione raccordo al nuovo ponte sull'Adda al termine della S.P. 196 «Meleti-Maccastorna» per un importo a base d'esta di L. 217.000.000

— Allargamento variante di S. Zenone al Lambro e rettifica curva in S. Maria in Prato lungo la S.P. 204 «Salerano-Sordio» per un importo a base d'asta di L. 215.000.000

Possono partecipare alle gare le Imprese iscritte all'Albo Nazionale Costruttori per un adeguato importo - Cat. 7 -

Le Imprese interessate possono chiedere di essere invitate alle gare documentando la propria iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori.

Tali richieste dovranno pervenire alla Provincia di Milano - via Vivaio n. 1 - entro il 19 MAGGIO 1980.

Le richieste d'invito non vincolano l'Amministrazione.

Milano, 24 aprile 1980

IL PRESIDENTE Roberto Vitali